Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 95 n. 4

Domenica 27 gennaio 2019

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Riflessi

Naufragi nel Mediterraneo
Anche di loro facciamo memoria

Cercavano un futuro

Io ti guardo,
mare,
ti sento
ondeggiare
in tanti miei versi,
alla ricerca di te
un po' prima
del precipizio
dell'orizzonte.

Rampa di lancio
verso la vastità
del cielo,
oggi ti penso
sollevato,
come un tappeto di blu,
a lasciarmi scrutare
la polvere che nascondi
e - Dio mio, che pena! -
ha sagoma di uomini,
forma di corpi putrefatti,
volto di guance smangiate
dalla potenza del sale,
tenerezza di pargoli mai nati,
speranza di bambini
abbracciati alle mamme
in un istante che dura per
sempre.

Torno in superficie,
mare,
a salvare la poesia,
ché sotto abita
la nostra coscienza sporca,
ben nascosta
tra le tue scogliere.
Una necropoli sommersa,
che, se un giorno Dio
ti posciugasse,
affiorerebbe
con tutto il suo carico
affondato
di vergogna
e fetida disumanità.

Per ogni N.N.
che riposa sotto di te,
mare,
chiediamo perdono,
imploriamo misericordia,
perché a pensarci così crudeli
ci sarebbe solo
da diventare pazzi.

E quando la storia
ci chiederà conto
dei tuoi fondali
bagnati di acqua e sangue,
saranno pene atroci,
perché, in assenza di risposta,
non potremo più nasconderci
sotto di te.

Roberta Carlucci

Mare, che dissolvi e scorri,
rendici l'anima che non
abbiamo, dacci la vergogna per
la nostra indifferenza,
culla quel silenzio inerte
a lacerarci il cuore.

Gianni Antonio Palumbo

EDITORIALE • 2
Dalle *community* alle comunità
La carta di Assisi
L. Sparapano

ATTUALITÀ • 3
Stalag XII-F2044
Mio bisnonno ucciso dai nazisti
M.T. Bruni

IL PAGINONE • 4-5
Omelia del Vescovo per la **Apertura della Visita Pastorale**
«Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Lc 19,9)
Mons. D. Cornacchia

AGGREGAZIONI • 6
VolontarIO. Il frutto dell'amore è servire
Fino in Cima
S.M. de Candia - M. Barbolla

TESTIMONI • 7
La bisaccia del cercatore
L. Gigante

In evidenza

VISITA PASTORALE
giovedì 24 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, incontro di Mons. Cornacchia con gli operatori della comunicazione

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, Alessandro Capurso, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Elisabetta Gadaleta, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il sett. cartaceo
€ 20,00 per il sett. digitale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Tel 080 3355088) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,30-20,30
venerdì: 15,30-19,30
giovedì: 9,30-12,30

Dalle community alle comunità

Luigi Sparapano
direttore

Fra i primi appuntamenti della visita pastorale di Mons. Cornacchia, iniziata il 15 gennaio scorso, l'incontro con i direttori, giornalisti e operatori della comunicazione – giovedì 24 gennaio – che svolgono nelle quattro città della Diocesi la loro delicata funzione a servizio della collettività. Ambito nevralgico e strategico, quello delle comunicazioni, perchè trasversale ad ogni esperienza vitale, ancor più in questo nostro tempo di comunicazione digitale e globale.

«Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). **Dalle community alle comunità»** è il tema per la prossima giornata che celebreremo il 30 maggio, reso noto il 24 gennaio, festa di San Francesco di Sales.

«Una riflessione – ha detto il Papa nell'ultimo Angelus – sulle comunità della rete e la comunità umana. Internet e social media sono una risorsa del nostro tempo; un'occasione per stare in contatto con gli altri, per condividere valori e progetti, e per esprimere il desiderio di fare comunità. La rete può aiutarci anche a pregare in comunità, a pregare insieme». Il messaggio sollecita la riflessione, soprattutto da parte di chi si occupa per professione o per vocazione di comunicazione, sullo stato attuale e sulla natura delle relazioni in Internet «per ripartire dall'idea di comunità come rete fra le persone nella loro interezza». Dobbiamo tutti interrogarci su quanto si possa parlare di vera comunità di fronte alle logiche che caratterizzano alcune *community* nei social network. Siamo sollecitati ad interrogarci, inoltre, su quanto siamo capaci di esercitare quella capacità di ascolto dell'altro, di dialogo e, di conseguenza, di uso responsabile del linguaggio.

Motivazioni che sono alla base del manifesto del giornalismo delle buone pratiche, denominato *Carta di Assisi*, promosso da *Articolo 21* e *Sacro Convento di Assisi* assieme a *Federazione nazionale della stampa, Usigrai, Ordine dei giornalisti e Tavola della Pace.*

«La *Carta di Assisi* sarà strumento non solo dei giornalisti ma di chiunque operi nella comunicazione» aveva scritto nella sua relazione, Beppe Giulietti, presidente della Fnsi, illustrando i contenuti e il senso del decalogo, un'alleanza tra quanti credono nell'accoglienza e nei principi della Costituzione, passando «dall'indignazione all'azione».

Come giornale diocesano e ufficio comunicazioni sociali abbiamo fatto nostro il decalogo (già pubblicato nell'ottobre 2018) e vogliamo esortare a farlo tutti coloro che, sugli altri media operanti in Diocesi come sui profili social personali, hanno modo di esprimere le proprie opinioni. Tocca a quanti sono responsabili di pagine e profili giornalistici moderare con saggezza l'interazione sui post, arginare i cosiddetti *leoni da tastiera,* praticando non la censura del pensiero, ma la selezione degli stili comunicativi, anche in prospettiva educativa. Si può e si deve indignarsi e contestare, ma passando attraverso il filtro della buona educazione, della salvaguardia della dignità della persona. Non possiamo essere procacciatori di *like* o conteggiare visualizzazioni e commenti ad ogni costo. Occorre sempre un discernimento e la facilità del mezzo non deve indurre la facilità del giudizio.

Se ci fosse volontà fra le testate locali, l'ufficio diocesano può mettersi a disposizione per un costante confronto su temi di comune interesse.

La Carta di Assisi

1. **Non scrivere degli altri quello che non vorresti fosse scritto di te.** Scrivere significa comunicare. Comunicare significa comprendere. L'ostilità rappresenta una barriera insormontabile per la comprensione.
2. **Non temere le rettifiche.** Una corretta informazione lo è sempre. Lo è soprattutto quando si è onesti con i lettori. Non temere di dare una rettifica quando ti accorgi di aver sbagliato.
3. **Dài voce ai più deboli.** Ricorda di dare voce a chi non ha altro possesso che la propria vita. Difendi la tua identità ma rispetta sempre diversità e differenze.
4. **Impara a dare i numeri.** Quando scrivi ricorda sempre di integrare le opinioni con tutti i dati utili a una corretta informazione.
5. **Le parole sono pietre, usale per costruire ponti.** Ricorda che le parole, se male utilizzate, possono ferire e uccidere: cancella dal tuo blog o dal tuo sito i messaggi di morte; denuncia gli squadristi da tastiera e cerca di costruire ponti scalando i muri della censura.
6. **Diventa scorta mediatica della verità.** Fatti portavoce di chi ha sete di pace, verità e giustizia sociale. Quando un cronista è minacciato da mafie e camorre, riprendi il suo viaggio e non lasciarlo solo.
7. **Non pensare di essere il centro del mondo.** Non credere di essere il fulcro dell'Universo, cerca piuttosto di illuminare con quello che scrivi le periferie del mondo e dello spirito.
8. **Il web è un bene prezioso: sfruttalo in modo corretto.** Ricorda che internet è rivoluzione, ma quello che scrivi è rivelazione di quello che sei.
9. **Connettiti con le persone.** L'obiettivo finale non deve essere/avere una rete fatta di fili, ma una rete fatta di fratelli e sorelle.
10. **Porta il messaggio nelle nuove piazze digiali.** San Francesco d'Assisi operò una rivoluzione, portando il messaggio dalle chiese alle piazze; oggi ricorda di incarnare una nuova rivoluzione portando il messaggio dalle piazze alle nuove agorà.

GIORNATA DELLA MEMORIA Nell'accorato racconto di una pronipote, l'assurdità della violenza che tolse la vita a Giovanni Stufano, giovinazzese, (1908-1944) tra Forbach a Freinsheim (Terzo Reich)

Stalag XII-F 2044 Mio **bisnonno** ucciso dai nazisti

Maria Teresa Bruni
Studentessa

"Those who forget the past are condemned to repeat it" (George Santayana, "coloro che non hanno memoria del passato sono condannati a ripeterlo"). Ogni 27 Gennaio io di quello che è stato cerco di avere memoria. "La morte mette fine a una vita, non a una relazione", diceva Mitch Albom.

Io non ho mai conosciuto Giovanni Stufano, ma credo di avere una relazione così forte con lui da potervi raccontare la sua storia.

Oggi io scrivo per amore, amore per la mia famiglia e amore per la verità, per non dimenticare quello che ci hanno fatto, che mi hanno fatto. "Mi". Esatto, perché quello che hanno fatto a Giovanni Stufano pesa su mio nonno e su tutta la mia famiglia. Oggi io ho il diritto e il dovere di raccontare che non è soltanto morto il padre di mio nonno, quel giorno in quel campo di concentramento, ma moriva l'umanità intera ogni volta che un nazista uccideva qualcuno.

Oggi scrivo perché cose del genere non debbano più accadere. Oggi scrivo perché i figli siano migliori dei genitori e le generazioni future migliori delle precedenti.

I genitori dovrebbero avere il dovere di educare i figli affinché quello che è accaduto non accada più. Io ai miei figli racconterò la storia di Giovanni Stufano, l'alpino che ha scelto di morire piuttosto che uccidere e stare dalla parte degli assassini nazisti.

Giovanni Stufano nasce il 25 Maggio 1908, nel 1935 si sposa con Maria Rosaria Amoia. Nel 1937 hanno il primo figlio, mio nonno Luigi, poi nel '41 nasce il secondo, Michele. Ricordo che la seconda guerra mondiale inizia nel '39 e l'Italia ne entra a far parte nel 1940. A fine '41, inizio '42, a 33 anni, Giovanni viene reclutato pur non essendo giovane e comunque sposato con due figli. Nel '42 ha una licenza, durante la quale concepisce il terzo figlio, Pasqualino, che nasce a Maggio del '43, quando Giovanni torna nuovamente per una licenza; questa sarà l'ultima volta che mio nonno vedrà suo padre vestito da alpino.

Dopo l'armistizio del giorno 8 Settembre 1943, Giovanni Stufano si trova al Nord. Con il disarmo, soldati e ufficiali italiani sono posti davanti alla scelta di continuare a combattere nelle file dell'esercito tedesco oppure di essere inviati in campi di detenzione in Germania. Solo il 10% accetterà l'arruolamento, gli altri, tra cui mio nonno, vennero considerati prigionieri di guerra.

In seguito cambiarono status divenendo I.M.I.: "Internati Militari Italiani" (per non riconoscere loro, le garanzie della convenzione di Ginevra) e infine lavoratori civili, in modo da essere utilizzati come manodopera coatta senza godere delle tutele della Croce Rossa, loro spettanti.

Il sergente Cecco Baroni, internato in Germania ha detto: "Vedi quelle sentinelle dietro i reticolati? Sono loro i prigionieri di Hitler, non noi. Noi a Hitler e Mussolini diciamo "no", anche quando ci vogliono prendere per fame".

Credo questo sia stato il pensiero di quasi tutti gli internati e di mio nonno. Credo che questo debba essere l'esempio da seguire, questo è l'esempio con cui sono nata e che cerco di seguire.

"Andai nei boschi perché volevo vivere con saggezza e in profondità, succhiando tutto il midollo della vita, per sbaragliare tutto ciò che non era vita e per non scoprire in punto di morte che non ero vissuto", si recita nel film *L'attimo fuggente*, citando Henry David Thoreau.

Penso sia questo il motivo per cui mio nonno e tutti gli altri internati lo abbiano fatto; la "non vita" consiste proprio nel sottomettersi agli altri per non essere liberi di lottare per le proprie idee.

Per un uomo del valore di mio nonno, sottomettersi a Hitler sarebbe stato peggio che morire. Un po' come il personaggio di Clorinda in Tasso, che quando muore combattendo e si toglie l'armatura, acquista quella vitalità che non aveva mai avuto, perché libera di mostrarsi per quello che era realmente e perché morta nella fama che si addice a un soldato.

Comunque, mio nonno viene portato in un campo di lavoro a Forbach, precisamente lo Stalag XIIF 2044, campo che durò dall' Ottobre '43 al Novembre '44. Tutto questo noi lo conosciamo dalle due lettere, bellissime, mandate da Giovanni a sua moglie, mentre era prigioniero. In realtà si evince anche che abbia scritto e mandato altre lettere a mia nonna che non sono mai arrivate, probabilmente era scritto qualcosa che non poteva essere detto (censurate?); come non sono mai arrivate a lui le lettere di mia nonna. Ecco perché egli scrive sempre di stare bene e di non pensare a lui, ma di baciare i suoi figli. Solo nella seconda lettera, spedita il 23 Maggio 1944 (giorno del suo compleanno) e ricevuta il 22 Agosto '44, scrive fra le righe il suo dolore, scrive che la vita è triste lontano dalla sua famiglia e che spera che tutto finisca al più presto così da tornare a godere la vita con la sua famiglia.

"Addio, addio, addio" ripeterà più volte con consapevolezza.

Giovanni Stufano 25 Maggio 1908 I.M.I 04997 muore il 5 Dicembre 1944 nello spostamento dallo Stalag XIIF 2044 da Forbach a Freinsheim. Sappiamo che nello spostamento lui cade più volte e viene colpito da un nazista col calcio del fucile. Morirà in un ospedale un mese dopo, probabilmente per la rottura della colonna vertebrale, come racconta un molfettese che era con lui nel campo.

Questa è la cronaca dei fatti, descrivere i sentimenti è un'altra storia, forse più difficile.

La nonna rimase vedova a 27 anni con tre figli, di sette, quattro e due anni; penso che nessuno possa neanche immaginare il significato di alcune cicatrici che segnano la vita di una donna con i suoi figli. L'unico ricordo significativo che il nonno racconta è il momento successivo alla notizia neanche certa della morte del padre: l'immagine scolpita di lui e dei suoi fratelli sempre vestiti di nero con camicie e pantaloni, cuciti dalla nonna dopo che aveva tinto lenzuola e tende tutte di nero.

Io so solamente che mio nonno non parla mai della guerra e non ha mai visto un film sulla Shoah; ha dato, in ottanta anni, pochissime valutazioni sul nazismo. Io so solamente quello che lui ha insegnato a mia madre. Ci sono una marea di cose che possiamo dire e ricordare, ma poche sono le parole che dobbiamo scolpire nella nostra mente per fare in modo che tutto ciò non debba mai ripetersi: libertà, onestà e rispetto per tutti.

"Addio, addio, addio".

"Pochi avranno la grandezza per raggiungere la storia, ma ciascuno di noi può agire per cambiare qualcosa nel mondo, e nell'insieme di tutte queste gesta sarà la scritta la storia di questa generazione" (J.F. Kennedy)

VISITA PASTORALE Omelia della celebrazione di apertura della Visita Pastorale lo scorso 15 gennaio

«Oggi la **salvezza** è entrata in questa casa» (Lc 19,9)

Guarda il video della Messa

+Domenico Cornacchia
vescovo

Carissimi fratelli e sorelle, sacerdoti, diaconi, religiosi/e, consacrati secolari, seminaristi, Autorità civili e militari, vi saluto nel nome del Signore. Egli vi dia pace e prosperità.

Esattamente tre anni fa, il 15 gennaio del 2016, Papa Francesco mi nominava Vescovo di questa splendida Chiesa diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Con voi ringrazio il Signore, che conduce la mia e la vostra vita.

Ho pensato di far coincidere questa data con l'inizio della mia Visita Pastorale all'intera Diocesi. Missione del Vescovo è stare con la sua gente, ascoltare e servire con gioia il suo popolo, camminare insieme sulle vie che il Signore indica mediante la luce del suo Spirito. Il *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*, che ho già richiamato nel Decreto di Indizione, a proposito, stabilisce che *"La Visita Pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La Visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica"* (220).

Perciò, dopo aver percorso in lungo e in largo la nostra Diocesi per un primo approccio alle persone e alle situazioni, credo sia giunto per me il momento di vivere la gioia e la fatica del pastore che va a cercare, a conoscere, ad ascoltare, ad offrire la vita alla porzione di gregge che il Signore mi ha affidato**.**

Come sapete, dal 10 al 20 Dicembre scorso, significativamente ho avviato la mia Visita, partendo da quella che definisco la *37ª Parrocchia* della Diocesi, quella di Loglogo, Diocesi di Marsabit, in Kenya, guidata dal nostro missionario *fidei donum* don Paolo Malerba, originario della Città di Terlizzi. Oltre a consacrare la nuova Chiesa parrocchiale, ho benedetto il pozzo alla memoria di Mons. Tonino Bello. Tali opere sono state realizzate anche con il contributo e la carità di molti di noi. Grazie di cuore!

Continuiamo a pregare perché la nostra Diocesi respiri sempre più un'aria missionaria, guardando oltre i propri confini!

Miei cari, lasciamoci illuminare dalla Parola di Dio, che abbiamo ascoltato. È il Signore che viene ancora tra noi, per renderci partecipi del suo amore, del suo perdono, del suo calore soprannaturale. Lasciamoci raggiungere dalla sua grazia, perché essa non scenda invano su di noi (Cf *1 Cor* 15,10). Gesù viene quasi a *mendicare* la nostra disponibilità ad accoglierlo, con entusiasmo e sollecitudine. "*Il Signore si fa trovare da chi lo cerca con cuore sincero*" (*Sal* 145, 14), dice la Scrittura; ed "*entra solo dove lo si lascia entrare*" (Dietricht Bonhoeffer).

«Perciò, dopo aver percorso in lungo e in largo la nostra Diocesi per un primo approccio alle persone e alle situazioni, credo sia giunto per me il momento di vivere la gioia e la fatica del pastore che va a cercare, a conoscere, ad ascoltare, ad offrire la vita alla porzione di gregge che il Signore mi ha affidato»

L'atteggiamento di fondo che deve stare all'inizio della nostra Visita Pastorale, mi sembra debba essere quello di un autentico desiderio di *vedere Gesù*, di sedersi a mensa con Lui, di fare pace con i fratelli, di non essere indifferente con nessuno, ma soprattutto di non lasciarsi condizionare dal giudizio altrui! Il Vangelo ascoltato (*Lc* 19, 1-10), oltre ad esprimere il profondo desiderio di *vedere Gesù*, da parte di Zaccheo, sottolinea alcuni verbi di movimento, presenti nella scena. Zaccheo *corre, va avanti, sale, scende*. Egli non dice una parola, ma dimostra la volontà di cambiare stile di vita. Riappacificarsi con il Signore, deve portarci ad una riconciliazione tra noi, con il prossimo e con il creato!

La Visita Pastorale non è l'invito alla sedentarietà, a vivere di ricordi, a spolverare pagine di vecchia storia, ma ad aprire nuovi varchi, nuovi sentieri perché *la Parola di Dio si diffonda e sia glorificata* (*2Ts* 3,1). È quanto è accaduto nella vita di Zaccheo. Un profon-

APPUNTAMENTI

Venerdì 25 *(ore 17.00)*
Incontro con l'Amministrazione di Ruvo di Puglia

Martedì 29 *(ore 17.00)*
Incontro con l'Amministrazione di Terlizzi

Giovedì 31
Incontro con la Comunità del II Circolo Didattico "S. Giovanni Bosco" di Terlizzi

Sabato 2 febbraio
Incontro con i religiosi e le religiose della diocesi nella Giornata della Vita Consacrata
ore 16-19 Fraternità Francescana di Betania - Terlizzi

do desiderio lo ha mosso dal di dentro e una forza irresistibile gli ha dato il coraggio di prendere al volo l'occasione che gli ha cambiato la vita.

Zaccheo è l'uomo pieno di slancio che invita anche noi a ***correre avanti***, *uscire dalla folla* e *salire sull'albero*.

Correre avanti per non lasciarci imprigionare dal passato e spingerci verso prospettive inedite e non ripetitive; verso nuove speranze e possibili cambiamenti. C'è bisogno di muoversi, se non fisicamente di certo interiormente, per poter accogliere la novità che Dio ci propone. E questo vale anche nell'ambito della pastorale ecclesiale che esige, come afferma Papa Francesco, di *«abbandonare il comodo criterio del "si è fatto sempre così"»* ed *«essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità"* (*EG* 33). La soluzione non sta nel non sbagliare, ma nel non arrendersi a inseguire percorsi di novità e di speranza.

È poi necessario ***uscire dalla folla*** che sta davanti a noi e ci condiziona, ma anche uscire dalla folla che è dentro di noi. Molte volte il nostro cuore è affollato di pensieri, di preoccupazioni, di immagini e di chiasso che vengono imposti dai "faraoni" odierni per tenerci succubi e schiavi della mentalità comune.

Inoltre, occorre ***salire sull'albero***, ovvero passare da una vita piatta, ad una vita verticale, per vedere di più e più lontano, per uscire dal nostro piccolo mondo, per accorgerci di Colui che ci chiama a qualcosa di grande. Ciascuno di noi deve poter trovare il proprio "sicomoro", cioè un amico, un incontro, una parola del Signore che aiuti a sollevarci un po' e a guardare oltre.

Scopo della Visita Pastorale è che il Signore Gesù, *unico Redentore*, possa ripetere a ciascuno di noi quanto disse a Zaccheo: "*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*" (*Lc* 19, 9).

L'anno appena trascorso ha lasciato nella nostra Diocesi e nei nostri cuori tracce indelebili che segneranno a lungo il cammino della Comunità ecclesiale. La memoria del XXV della morte del Servo di Dio, Mons. Antonio Bello, culminata nel duplice incontro con Papa Francesco, a Molfetta (20 aprile 2018) e a Roma (1° dicembre 2018) deve spingerci ad *investire la vita su Gesù e a spenderla per gli altri*.

Così ha vissuto e insegnato don Tonino Bello. Seguire la sua testimonianza profetica è stata l'esortazione che ci ha rivolto il Santo Padre.

È con questo spirito che ci impegniamo a vivere il tempo della Visita Pastorale. Con l'audacia che ci viene dalla fede vogliamo *"alzarci dai divani della vita: dalla comodità che rende pigri, dalla mondanità che fa ammalare dentro, dall'autocommiserazione che incupisce"* (Udienza di Papa Francesco del 1 dicembre 2018) e portare la gioia e la speranza del Vangelo nel mare aperto della società e della Chiesa. Con l'aiuto del Signore e degli insegnamenti di tanti uomini di Dio, vogliamo sentire forte il desiderio di *contagiare* il mondo, con il fermento della carità, dell'amore e della solidarietà.

Auspico ardentemente che il Signore, bussando alla porta del nostro cuore e delle nostre Comunità, ecclesiali, politiche, culturali, lavorative, familiari, non debba attendere molto, ma che gli si apra subito, con entusiasmo, come si accoglierebbe un figlio, un amico sincero, atteso da molto tempo. Sant'Agostino ripeteva a se stesso: *timeo Dominum transeuntem (temo che il Signore venga e passi oltre)*. Non indugiamo, andiamo incontro al Signore. *Svegliamo l'aurora di un giorno luminoso e sereno!* (Cf *Sal* 56, 8-9).

Carissimi, più che io, anche se Vescovo, è Gesù, il Figlio di Dio, che viene per ciascuno di noi. "*Posso essere una ciabatta rotta, ma è Dio stesso che opera attraverso la mia povera persona*" (Giovanni Paolo I, il giorno della sua elezione). Attendiamo, costruendo insieme, la pace duratura, la nuova civiltà dell'amore e dell'accoglienza senza confini, dove l'incontro dei volti può diventare la vera sfida alla cultura dell'indifferenza. Voglio contare sulla disponibilità di tutti e di ciascuno, perché i nostri contesti ecclesiali siano un crocevia più sciolto, più leggero, più vicino ai bisogni della gente, dei giovani in particolare.

L'utopia del Vangelo deve tradursi in realtà! A noi viene data una grande opportunità perché ci sia un salto di qualità: *dalla nostalgia alla profezia!* Accoglietemi come padre, fratello e compagno di viaggio! Cercheremo di predicare e praticare il Vangelo che Gesù, *unico e vero Maestro*, ci ha consegnato. San Carlo Borromeo diceva che la Visita Pastorale è "*come l'anima del governo pastorale del Vescovo tra i suoi fedeli*". L'anima richiama il corpo. Finché siamo qui in terra, *anima e corpo* devono convivere ed integrarsi insieme! Ognuno di noi deve sentirsi parte integrante ed insostituibile nel tessuto della vita pastorale e sociale.

Siamo chiamati a ravvivare la fiamma della vita cristiana che i nostri padri ci hanno consegnato. Tanti pezzi di legna accesi, solo stando insieme, diventano una grande fiamma e dura a lungo; il tizzone che brucia lontano, per conto suo, si spegnerà facilmente! Vengo in mezzo a voi, in umiltà, in ascolto, solo con il Vangelo di Gesù. Comprendete che la mia Visita alla Diocesi, *di fatto, non inizia oggi*, non è una novità, né tanto un atto semplicemente canonico e formale. Dal mio arrivo tra voi, vi ho sentito parte integrante di me stesso. Sento il vostro bene e vorrei che anche voi sperimentaste il mio paterno affetto!

Siamo chiamati a ravvivare la fiamma della vita cristiana che i nostri padri ci hanno consegnato. Tanti pezzi di legna accesi, solo stando insieme, diventano una grande fiamma e dura a lungo; il tizzone che brucia lontano, per conto suo, si spegnerà facilmente!

Quante volte ho incontrato Istituzioni, persone, famiglie, comunità parrocchiali, associazioni, centri di aggregazione!

Ringrazio di tutto il Signore! Mi sento uno di voi e mi ritengo fortunato nel sapere che un popolo ben disposto mi attende. Preghiamo, perché il *padrone della Vigna* sappia ricavare frutti abbondanti e che a noi, suoi operai, non manchi lo zelo, la fiducia e la comune collaborazione.

La Vergine Santa, con i nostri Santi Patroni Corrado, Biagio, Tommaso e Michele, intercedano presso il Signore, chiedendo per tutti una vera *conversione dei cuori!*

Così sia!

AZIONE CATTOLICA Il Settore Giovani e le associazioni di volontariato. Una "fiera" molto partecipata a Ruvo di Puglia

VolontarIO. Il frutto dell'amore è servire

Susanna M. de Candia
redattrice Luce e Vita

Si è tenuto venerdì 11 gennaio, nonostante le condizioni meteo poco favorevoli, l'incontro-fiera dedicato al volontariato per i giovani di Ac "VolontarIO. Il frutto dell'amore è servire", presso il salone della parrocchia S. Famiglia di Ruvo.

Sono stati in tanti a partecipare a quest'appuntamento, che si è svolto proprio come una fiera in cui ben sei associazioni di volontariato, operanti sul territorio diocesano in settori disparati, hanno illustrato le loro attività con le testimonianze dei volontari che prestano servizio.

"VolontarIO. Il frutto è servire" intendeva focalizzare l'attenzione sulle possibilità che ciascun giovane ha di sperimentarsi, conoscere realtà vicine ma spesso ignorate, mettersi al servizio per crescere personalmente e nelle relazioni. L'equipe diocesana dei Giovani di Ac ha voluto fornire un'occasione di incontro e conoscenza diretta di associazioni – alcune meno note – che promuovono la solidarietà e il rispetto del Creato e delle Creature.

Presenti: *SerMolfetta* (pubblica assistenza) e *Social Market Solidale* (supermercato per famiglie bisognose) operanti su Molfetta; *Gargano 2000* (associazione per l'autonomia delle persone disabili) e *Ora è Tempo di Missione* (associazione diocesana che promuove corsi di formazione sulla missione) a Giovinazzo; *Caritas*; *PuliAMO Terlizzi* (per la cura dell'ambiente).

«Il volontariato ci fa incontrare l'altro non per servirlo, ma per amarlo perfettamente» ha affermato don Cesare Pisani, Responsabile Caritas diocesana. «A volte rischiamo di muoverci non verso l'altro, ma verso i suoi problemi». Come già papa Francesco ha sostenuto nell'omelia del 26 aprile 2018, è nel servizio che si vive l'umiltà. Sono due i gesti che Gesù ci ha lasciato in eredità: l'Eucarestia e la lavanda dei piedi. Come sottolineato da don Cesare, dobbiamo attivare movimenti del cuore, se vogliamo comprendere il nostro servizio fino in fondo. L'eucarestia è infatti movimento del cuore e delle braccia. Soprattutto i giovani, animati da progetti e sogni, energie e intenzioni, possono mettersi al servizio degli altri, che è una forma di amore. «È in questo amare che Gesù ci chiede di essere i primi».

A chi presta servizio da molti anni, può capitare di aver dimenticato le ragioni per cui lo fa, avendo ormai assunto nella quotidianità uno stile di vita improntato sulla disponibilità e la cooperazione, così quest'incontro ha permesso anche di entrare in contatto con le storie personali dei volontari, con le testimonianze più autentiche della gioia che si riceve donando tempo ed energie.

Non resta dunque che accogliere l'augurio di don Cesare a «intingere il pennello della nostra esistenza nel servizio».

RECENSIONE presentato recentemente

Fino in cima

Manuela Barbolla
Azione Cattolica

«Fino in cima» è giunto alla sua terza edizione, una edizione che arriva a 25 anni dal *dies natalis* del servo di Dio Antonio Bello. Una edizione nuova nella veste grafica, con l'aggiunta di qualche introduzione, ma che nulla aggiunge e nulla può aggiungere agli scritti di don Tonino. Va subito detto, però, che tanto, tantissimo, può aggiungere alla vita di un lettore attento. A 25 anni dalla scomparsa del vescovo profetico il rischio che i suoi scritti ed il suo magistero siano ridotti a puri slogan, frasi ad effetto, è decisamente dietro l'angolo; del resto, si sa, le frasi ad effetto raccolgono like sui social!

Don Tonino ancora oggi ci invita con i suoi discorsi raccolti in «Fino in cima» ad essere fedeli alla Storia. È strabiliante rileggere gli scritti del vescovo di Molfetta e rilevare quante frequenti siano i suoi richiami alla Storia presente e passata. È quasi sconvolgente leggerne l'attualità «*Quando vediamo tutti questi segni della storia, segni dei tempi, che cosa diciamo? Sappiamo annunciare la speranza nonostante tutto?*».

La speranza, poi, è la costante del libro. Don Tonino è stato sempre capace di insegnare, guidare ed anche, se necessario, ammonire, ma sempre con amore di padre, che è un amore carico di speranza. I suoi scritti all'Azione Cattolica raccolti in questo libro sono un dito puntato verso il «*Signore della Storia*» perché non c'è fede se non è incarnata. Don Tonino invita i laici, e in particolare i laici di AC, in virtù della loro formazione e non certo di una fantomatica primogenitura, ad essere «*ministri della felicità della gente*» incarnando il Vangelo nella propria vita quotidiana perché «è il mondo lo spazio in cui vi giocate la vostra identità».

A 25 anni di distanza ha ancora senso leggere e rileggere questo libro? Assolutamente sì, per l'eleganza e la profondità della penna di don Tonino. Assolutamente sì, per l'attualità e la freschezza della sua profezia. Assolutamente sì, per l'iniezione di speranza che questo libro infonde. Assolutamente sì, per comprendere fino in fondo l'importanza, la bellezza e la responsabilità di essere laici perché don Tonino ha sempre creduto molto nei laici ed ha sempre incoraggiato e sostenuto le loro capacità e potenzialità.

RUBRICA Secondo appuntamento di riflessione sul Magistero e sull'Episcopato di don Tonino

La **bisaccia** del cercatore

Lazzaro Gigante
Pedagogista

Don Tonino, da bambino, si augura di "imbattere in frammenti di mistero" e di ricevere dal suo maestro "una noce misteriosa da farmi schiacciare nei momenti difficili!" Ne serba il ricordo: "mi avrebbe aiutato a risolvere, come un tempo, qualche altro complicato problema... Ogni volta che lo lasciavo, sentivo di avergli rubato spezzoni di mistero... Sì, perché lui aveva l'incredibile capacità di non spiegarci mai tutto, per stimolare la nostra ricerca o per alimentare il nostro stupore"[1].

Con queste doti naturali, unite ai doni carismatici, da Pastore vive con le sue pecore "l'ora magnifica e drammatica della storia" e si preoccupa che "nessuno si lasci sedurre dalla sua magnificenza, ma neppure si lasci schiacciare dalla disperazione e dal timore dell'ineluttabilità"[2]. Insiste, perciò, sull'importanza a livello personale ed ecclesiale della progettazione, dello studio, della ricerca, dell'osare, dell'"etica del pellegrinaggio"[3]. Caratterizza la figura del cercatore con simboli che sottolineano "la necessità di interrogarci su certe scelte personali, su certi riti, su certe processioni, su certe operazioni che privilegiano più il salotto che la strada, più le pantofole che gli scarponi da viaggio, più la vestaglia da camera che il bastone del pellegrino"[4].

Nel 1989 ad Assisi tratteggia i segni del *bastone* e della *bisaccia* portati da Gesù nella splendida lettera che gli scrive[5]. E sempre ad Assisi, ad agosto del 1992, ormai ammalato, ce li raccomanda. "Il cristiano che oggi, in questo crepuscolo del secondo millennio, vive drammatiche trasformazioni epocali… deve prendere con sé anche la bisaccia del cercatore. Come fece San Paolo, santo di statura europea, il quale è stato giustamente chiamato l'uomo dei due mondi, perché nativo nella cultura ebraica, è diventato a pieno titolo indigeno alla cultura greca. Più che con la spada, San Paolo bisognerebbe raffigurarlo con la bisaccia, teso com'era a raccogliere i valori della cultura che aveva attorno. In tal senso egli orientava i cristiani: «Non spegnete lo Spirito. Non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa: ritenete ciò che è buono» (1Tess 5,19-21). E lo dice anche a noi: esaminate ogni cosa e poi mettete nella bisaccia ciò che è buono; disponetevi cioè all'analisi critica di tutto ciò che il mondo vi offre, e poi mettete nella bisaccia del pellegrino tutto ciò che trovate di buono, anzi, tutto ciò che trovate di bello… San Paolo la sua bisaccia l'ha riempita del concetto di bellezza… ordine, armonia, decoro, e soprattutto il concetto di coscienza… Il cristiano del terzo millennio, che muove verso i crocevia della storia, ha sulle spalle una bisaccia come quella dei mendicanti: una bisaccia da riempire, non da svuotare. E qui dobbiamo riconoscere che spesso nella storia abbiamo disatteso questo stile. Pensate a quanto avvenne cinquecento anni fa nel corso della conquista dell'America. Abbiamo giudicato i barbari costituzionalmente incapaci di poterci offrire qualcosa che noi non avessimo già. Abbiamo rifiutato il baratto con le culture altre. Abbiamo trascurato la trattativa con il diverso. Insomma, talvolta abbiamo preteso di dare soltanto, senza accogliere nulla, per non contaminare la nostra aristocrazia puritana… Anche oggi, noi corriamo il rischio che nei confronti dei diversi la bisaccia sappiamo aprirla soltanto per dare, e mai per ricevere, sia sul piano materiale che spirituale. Fino a quando saremo convinti che i marocchini possono solo darci pericoli di infezioni; e che le folle della mezzaluna, che assediano le nostre città, vanno considerate solo come i terminali della nostra esuberanza missionaria tesa a sfilare dalle loro tasche il libro del Corano per piazzarvi il Vangelo; noi non potremmo mai essere compagni dell'uomo e neppure testimoni dello Spirito".

Qualche mese prima si rivolge a Maria, "che già la vediamo… con le tribolazioni che si accompagnano a ogni espatrio forzato… Santa Maria, donna di frontiera, grazie per la tua collocazione accanto alla Croce di Gesù. Issata fuori dell'abitato, quella Croce sintetizza le periferie della storia ed è il simbolo di tutte le marginalità della terra: ma è anche luogo di frontiera, dove il futuro si introduce nel presente allagandolo di speranza… Ammassati sul discrimine da cui si divaricano le culture, siamo incerti se scavalcare i paletti catastali che hanno protetto finora le nostre identità. Le 'cose nuove' con cui ci obbligano a fare i conti le turbe dei poveri, gli oppressi, i rifugiati, gli uomini di colore, e tutti coloro che mettono a soqquadro le nostre antiche regole del gioco, ci fanno paura. Per difenderci da marocchini e albanesi ingrossiamo i cordoni di sicurezza. Le frontiere, insomma, nonostante il gran parlare sulle nostre panoramiche multirazziali, siamo più tentati a chiuderle che ad aprirle. Perciò abbiamo bisogno di te: perché la speranza abbia il sopravvento e non abbia a collassarci un tragico shock da futuro"[6].

Riprendiamo le domande e le riflessioni di Don Tonino di cui alla relazione che è possibile vedere inquadrando il qr-code. "Se io fossi un contemporaneo di Gesù, se fossi uno degli undici ai quali Gesù, nel giorno dell'ascensione, ha detto «Io Spirito Santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra» (At 1,8), dopo essere andato a salutare la madre, Maria, nell'atto di congedarmi dai fratelli, sapete cosa avrei preso con me? Innanzitutto, il bastone del pellegrino… e poi la bisaccia del cercatore".

Del *bastone* ci siamo occupati sul numero 39 2018.

1 BELLO, A., *Scritti*, Luce e Vita, Mezzina, Molfetta, III, pp. 216-218.
2 Ivi, *VI*, p. 199.
3 Ivi, *I*, p. 338. Cfr. anche IV, p. 37; V, p. 134.
4 IV, p. 37.
5 Cfr. *VI*, pp 204 ss. Qui la bisaccia vuota, il rotolo dell'alleanza e il bastone del pellegrino sono i simboli con cui Gesù indica il rischio di ogni esodo e significano "la logica della nudità, dell'alleanza e della trascendenza. Per superare la tentazione della ricchezza, del potere, dell'idolatria".
6 Ivi, *III*, pp. 104 ss.

Nell'agosto del 1992, ad Assisi, Mons. Bello partecipa al Corso di Studi avente per tema: "Chiese e religioni nella nuova Europa: mercanti del sacro o testimoni dello Spirito?" Il nostro Vescovo intitola il suo intervento: "La Bisaccia del cercatore". Riflettiamo con lui con articoli mensili che riprendono quell'intervento visibile dal qr-code

Spiritualità

III DOMENICA T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Nee 8,2-4a.5-6.8-10
Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso

Seconda Lettura: 1Cor 12,12-30
Voi siete corpo di Cristo, ognuno secondo la propria parte

Vangelo: Lc 1,1-4; 4,14-21
Oggi si è compiuta questa Scrittura

Nicola Felice Abbattista
Parroco

La sapienza liturgica della Chiesa dopo averci fatto celebrare le tre epifanie del Signore ci accompagna a comprendere la vicenda terrena di Gesù (Lc 1,1) liberandoci da ogni equivoco provocatore di dubbio. Incarnandosi nella storia, Dio viene non per come l'uomo lo attenderebbe.

È nella Parola che siamo chiamati a scrutare l'esatta interpretazione dell'esistenza umana. La Parola ogni domenica dovrebbe raggiungere il suo scopo non in forma didascalica ma *metanoica* (Ne 8,8). Convenendo in assemblea liturgica, dovremmo raggiungere quella stessa commozione ed emozione per trovare ancora senza false ripetizioni nella Parola (Ne 8,9) l'autentico motivo della festa, venendo meno il quale è facile ricorrere a pietosi e grotteschi surrogati di slogan che inviterebbero a festeggiare il nulla.

La festa per noi cristiani, intrisa di Parola, ci garantisce non il non senso, vacuo e sterile, ma pienezza pasquale che ci porta ad affermare: «*la gioia del Signore è la nostra forza*» (Ne 8,10). «La Parola rettifica i rapporti sociali, nella comunità e nella storia. Essa rende davvero liberi» (R. Guardini).

Gesù, nella sinagoga a Nazareth, viene con il suo essere Parola fattasi storia (Lc 4,16), ad autenticare e significare l'oggi (Lc 4,21) di ogni esistenza frammentata e disarmonizzata dai ritmi frenetici del tempo. La forza esigente e radicale della sua Parola, costituendoci nell'essere popolo viandante nel tempo, è provocatrice di una profonda adesione a Lui poiché mettendo a nudo le nostre infedeltà ci spinge ad una credibile conversione.

Il Beato Charles de Foucauld, quando si spinse nel deserto algerino per consegnarsi al silenzio fecondatore della Parola, affermò che ci sono due modi di dire le cose di Dio: «o dirle dolcemente e soavemente in modo che si imprimano e rimangano impresse, oppure dirle per suscitare l'ammirazione, il gusto e l'entusiasmo» (1Cor 12,27-30), ma nulla esercita un fascino maggiore della pace esistenziale che deriva solo dal so-stare dinanzi a Dio.

In diocesi

Cresime 2019

FEBBRAIO
10 ore 10,30 Santa Famiglia (R)
17 ore 18,00 Concattedrale (R)
23 ore 18,30 Sant'Agostino (G)
24 ore 11,15 Sant'Agostino (G)
ore 18,00 Concattedrale (T)

MARZO
2 ore 19,15 Santi Medici (T)
3 ore 10,00 San Giacomo (R)
ore 19,15 Santi Medici (T)
16 ore 19,00 San Michele Arc. (R)
17 ore 18,30 S.M. della Stella (T)

APRILE
25 ore 19,30 S. M. di Sovereto (T)
27 ore 19,00 Madonna della Rosa (M)
28 ore 10,30 San Domenico (M)
ore 19,00 Santa Lucia (R)
30 ore 19,00 Immacolata (G)

MAGGIO
1 ore 11,00 San Gioacchino (T)
ore 19,00 SS. Crocifisso (T)
3 ore 19,00 Concattedrale (G)
4 ore 19,00 Immacolata (M)
5 ore 11,30 San Domenico (G)
ore 19,00 Santa Lucia (R)
10 ore 19,15 San Domenico (R)
12 ore 11,30 Sant'Achille (M)
18 ore 19,00 San Giuseppe (G)
19 ore 10,30 San Gennaro (M)
25 ore 19,00 Santa Famiglia (M)
26 ore 11,00 Immacolata (T)
ore 19,00 Sacro Cuore (M)

GIUGNO
1 ore 19,00 San Bernardino (M)
2 ore 11,00 Immacolata (T)
9 ore 10,00 Cattedrale (M)
15 ore 19,00 SS. Redentore (R)
16 ore 11,30 Sant'Achille (M)
ore 19,00 San Pio X (M)
22 ore 19,00 Madonna dei Martiri (M)

AGOSTO
15 ore 10,30 San Gennaro (M)*

SETTEMBRE
8 ore 10,00 Cattedrale (M)*
21 ore 19,00 San Giuseppe (M)
28 ore 19,00 San Giuseppe (M)

OTTOBRE
13 ore 19,00 Immacolata (R)
20 ore 10,30 Madonna della Pace (M)
26 ore 19,00 Cuore Imm. di Maria (M)

DICEMBRE
26 ore 11,00 Cattedrale (M)*

* Cresime generali

Opera don Grittani

Primo anniversario della Venerabilità di don Ambrogio

Nel primo anniversario della dichiarazione di Venerabilità di don Ambrogio Grittani (26/01/2018), la Comunità delle Oblate di S. Giuseppe Benedetto Labre promuove due appuntamenti:
- sabato 26 gennaio, ore 19,00 *Amore è bellezza! Veglia eucaristica meditata*
- domenica 27 gennaio, ore 17,00 S. Messa presieduta dal vescovo **Mons. Domenico Cornacchia**.

Chiesa Cattolica Italiana

don Nicola F. Abbattista assistente nazionale dei *Rover*

Nel corso dei lavori del 14-16 gennaio scorsi, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle nomine degli Assistenti nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC), fra i quali, per la Branca Rover: don Nicola Felice ABBATTISTA della nostra Diocesi; in questa seconda parte dell'anno liturgico don Nicola sta scrivendo per *Luce e Vita* le meditazioni domenicali. Lo ringraziamo e gli auguriamo buon servizio tra gli scout.

Salesiani in Diocesi

Festa di don Bosco

Mercoledì 30 gennaio ore 18,30 la parrocchia S.Giuseppe di Molfetta propone una serata di veglia, celebrazione e alla viglia della festa di don Bosco. Il giorno 31 alle 18,30 S.Messa presieduta dal **Vescovo**, che conclude anche il torneo "Don Bosco cup".
L'Istituto Sacro Cuore di Ruvo apre le celebrazioni per il **90° di fondazione** 1029-2019. Dopo la Messa del 23 gennaio presieduta dal Vescovo, alla presenza della Ispettrice **Sr. Mara Tagliaferri**, una veglia il 26 e il triduo dal 28 al 30, alle ore 18,00. Il 31, dopo la Messa delle 18,00, distribuzione del "Panino di don Bosco" e premiazione.

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Tv, social...) Regalati e regala un abbonamento per il 2019
€28 per il Settimanale cartaceo - €20 per la versione digitale
€45 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a
Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it. Ancora un anno insieme!